

## IL RIDOTTO ALPINO DELLA VALTELLINA

E' difficile riscontrare nella storia come un progetto incompiuto, in realtà mai portato a termine, ma di cui si discute a lungo, condizioni così vivamente strategiche e comportamenti di tutte le parti in causa. Il progetto nasce quando le sorti della seconda guerra mondiale appaiono ormai segnate e la sconfitta, per nazisti e fascisti, appare non solo certa, ma sempre più vicina. E' in questo contesto che il segretario del fascio repubblicano Pavolini riprende l'idea di Mussolini di organizzare un'ultima, estrema difesa, alla quale attribuisce subito, secondo la borsa retorica del momento, il nobile compito di perire con le armi in pugno, nella ricerca della "bella morte". Nel dicembre '44 espone un progetto dettagliato a Mussolini che, in quel momento, lo appoggia. La decisione preoccupa tutte le forze in campo. Il "ridotto alpino repubblicano" della Valtellina, perché è di questo che si parla, provoca svariate reazioni. Non tutti i gerarchi fascisti, a cominciare da Graziani e da Borghese, sono d'accordo. Ma viene osteggiata anche dai comandi tedeschi che, non fidandosi dei fascisti, vedono nella scelta la possibilità di fuga degli stessi verso la confinante Svizzera. Propongono allora, in alternativa, l'Alto Adige, già annesso alla Germania, o il Friuli, i cui confini, dopo le aberrazioni compiute dai fascisti in Slovenia, sarebbero per gli stessi poco raccomandabili. Alla fine l'accettano considerandolo valido avanzamento rispetto all'Alto Adige. Se ne disinteressa invece il generale Wolf che, da tempo e all'insaputa di Mussolini e di Hitler, cerca di trattare separatamente la resa con gli alleati, secondo la logica dell'"operation Sunrise". Se ne preoccupano, invece, e giustamente, gli alleati, nel timore degli incalcolabili danni che possono derivarne agli impianti elettrici, soprattutto in vista di una ripresa economica futura. Sono atterrite, ovviamente, le grosse società idroelettriche proprietarie dei grandi impianti stessi, segnatamente l'AEM. Non è un caso che proprio queste società, spalleggiate dai servizi segreti americani, spingono le forze partigiane dell'alta valle ad una politica che ponga al centro del loro operato proprio la tutela dell'immenso patrimonio idroelettrico, in realtà saldamente controllato dalle formazioni dei patrioti. Tutte le scelte delle varie forze in campo risultano così condizionate da quella che, alla fine, resterà solo un'idea, o poco più. Gli eventi precipitano. Nell'aprile '45 ci crede ancora Pavolini, che ispeziona la zona assieme al comandante della provincia, generale Onorio Onori. In Valtellina sono dislocate alcune migliaia di uomini. Ad esse si uniscono altre unità fasciste appositamente inviate. Ma siamo lontanissimi dalle speranze di Pavolini. Dalla Germania giungono di rinforzo i "miliciens" di Darnand, valutabili attorno alle mille unità. Tra tedeschi, francesi di Pétain, Brigate Nere e GNR, si può stimare in circa 4000 uomini la forza militare nazifascista. Quanto alle fortificazioni, qualcosa è stato fatto dai tedeschi. Si può allora dare inizio alla "ripulitura" delle valli dalla presenza dei partigiani. Gli episodi della Sassella

e di Triasso, del ponte del Desco presso Ardenno, di Sernio si inseriscono in questo contesto, ma si traducono in incendi distruzioni persecuzioni uccisioni a danno dei civili. Lo scontro tra partigiani e “miliciens” presso Grosio segna invece la sconfitta dei fascisti. Mussolini, indeciso a tutto, ormai ha cambiato idea, e vaneggia una fuga personale verso la Svizzera. Partendo dalla Prefettura di Milano con circa trecento uomini, non si dirige verso Lecco per raggiungere la Valtellina, ma verso Como. Ancora ignora che la Svizzera ha chiuso i confini nei confronti dei fascisti. Impossibilitato a raggiungere il confine, controllato dai pochi fascisti rimasti ( per strada, la maggioranza se la squaglia), che non vogliono essere lasciati soli e dalla colonna germanica che lo controlla a vista, va incontro al suo destino, già segnato da tempo.

Quanto all ”onore” e alla “bella morte” sognata da Alessandro Pavolini per i reparti fascisti, si rivela subito per quello che era sempre stata: una vuota, ampollosa retorica lontana dalla realtà. Tra Milano e Dongo fuggono diversi gerarchi e altri fascisti di un certo peso. E i vari presidi e caserme, dopo alcune sparatorie, si arrendono senza opporre una fiera, decisa resistenza in tutta la Valtellina e la Val Chiavenna con poche eccezioni, come a Tirano, la cui violenta e lunga battaglia si risolve, peraltro per fortuna, con una ventina di morti, tra i quali solo due partigiani. Il numero complessivo delle vittime fasciste nel corso degli ultimi scontri rimane infatti assai contenuto. Con la resa definitiva dei presidi e delle caserme sparisce per sempre il regime totalitario che ci aveva oppresso per vent’anni. L’ultimo presidio tedesco, di stanza allo Stelvio, si arrende il 3 maggio ’45. Per tutta la Valtellina, la guerra è finita! Il 9 maggio ’45 i partigiani sfilano vittoriosi per le piazze e per le strade di Sondrio, accolti da una folla festante e riconoscente che vede realizzarsi, finalmente, la conclusione di un lungo incubo.

Sergio Caivano